

Prefazione

I discorsi sulla rete, dopo una prima fase ‘tecnoutopica’, tendono oggi facilmente a scivolare negli opposti estremi del pessimismo digitale (la rete come luogo di doppiezza, come surrogato della realtà, come sostituto della relazione...) o dell’ottimismo un po’ ingenuo (la società orizzontale, la rete come arena in cui ogni voce ha eguale diritto di parola, in cui tutti sono produttori e i contenuti sono generati finalmente dal basso, in cui prevale la logica dello scambio alla pari e del dono ecc.).

Per sfuggire alle letture mono-orientate e comprendere un fenomeno in costante divenire, l’osservazione delle pratiche di utilizzo della rete è un punto di partenza imprescindibile. L’osservazione, però, non è mai neutra registrazione di dati, ma implica una posizione, una prospettiva, un interesse: interesse che, in questo caso, è rappresentato dall’umano, con i suoi bisogni fondamentali di conoscenza, di relazione e di comunicazione, per capire se e a quali condizioni lo spazio digitale può allargare le opportunità di umanizzazione.

La prospettiva è quella dei media (compresa la rete) come ambiente: nella sua accezione etimologica originaria, che poi è stato soprattutto McLuhan a sviluppare, *medium* è «ciò che sta nel mezzo», non tanto nel senso di ‘tramite’, quanto piuttosto nel senso spaziale vero e proprio, come è più evidente nella parola francese *milieu*, che traduce sia ‘mezzo’ che ‘ambiente’. Stare ‘nel mezzo’ vuol dire essere visibili, essere nel cuore del mutamento, essere esposti ma anche poter dare forma a ciò che accade.

La rete è un ambiente, dunque. Un ambiente che presenta alcune importanti caratteristiche, che lo differenziano dagli altri in cui ci muoviamo.

Intanto è un ambiente ‘da consumare’, ma anche ‘da produrre’: ci si può stare come osservatori, come consumatori di prodotti generati da altri, ma anche come generatori di contenuti, come attivatori di condivisione. McLuhan definirebbe la rete un *medium* freddo, anzi freddissimo, perché richiede strutturalmente un forte coinvolgimento dell’utente e vive della partecipazione attiva di chi la abita: una partecipazione integrale e non limitata a una dimensione (intellettuale, o emotiva, o sensoriale).

Inoltre, per utilizzare una categoria di Bolter e Grusin, è un ambiente «ipermediato», dove tuttavia le interfacce sono così *user friendly* e la competenza sociale ormai così elevata e diffusa che l'ipermediazione tende a produrre un effetto di immediatezza, di autenticità. Anche in questo senso, la rete non è un mondo irreali o iperreale, ma uno spazio antropologico interconnesso agli altri della nostra vita quotidiana, non meno reale e non meno – almeno in un certo senso – autentico.

Oltre che un ambiente interconnesso, la rete è strutturalmente un ambiente relazionale, e questa relazionalità si esprime soprattutto, come l'osservazione delle pratiche dimostra, sotto forma di una parola 'fatica', una parola che ha come fine la relazione e non la trasmissione di un contenuto. Una parola che da un lato presenta, naturalmente, il rischio di promuovere una 'cybersocialità banale', ma dall'altro è relazionale, non strumentale, quotidiana (nel senso che offre un accompagnamento in mancanza di altri contesti, oggi venuti meno) e aiuta a mantenere vivo il luogo della socialità.

La parola fatica non va dunque liquidata per il suo scarso valore semantico, ma colta piuttosto come espressione di un bisogno di relazione e comunicazione che deve prima di tutto ri-costruire le condizioni di un terreno comune per l'incontro. E se non può certo rappresentare la risposta ultima a questo bisogno, tuttavia ne indica la centralità e mette in atto un primo passo per rispondervi.

Questo lavoro nasce dall'incontro tra un interesse personale sulla rete come luogo 'antropologico', che consente, sedimenta e rigenera i legami sociali in un contesto di frammentazione e sfilacciamento, e la sensibilità della Conferenza Episcopale Italiana per tutto ciò in cui si realizza la dimensione dell'umano. Da qui l'idea di attuare, in vista del convegno *Testimoni digitali* dell'aprile 2010¹, una ricerca *ad hoc* sul tema delle relazioni comunicative e affettive dei giovani in rete. Ricerca per la quale ho ritenuto di coinvolgere tutti i colleghi che, all'interno del Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo diretto – al momento della ricerca – da Francesco Casetti, si occupano di comunicazione con diverse prospettive disciplinari.

Desidero quindi prima di tutto ringraziare la CEI, in particolare nelle persone di S.E. Mons. Francesco Moraglia, Presidente della Fondazione «Comunicazione e Cultura», di Mons. Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali e di don Ivan Maffei, vicedirettore dell'UNCS, per l'opportunità di questa collaborazione, per la fiducia accordataci e per la grande disponibilità dimostrata nel

¹ Il convegno rappresenta la prosecuzione ideale della riflessione avviata con il convegno *Parabole mediatiche* del 2002.

seguire l'impostazione della ricerca, le scelte metodologiche e discutere *in itinere* i risultati emersi. Un ringraziamento sentito va anche a Vincenzo Grienti, che ha curato il sito di *Testimoni digitali* (www.testimonidigitali.it) e la sezione sulla ricerca, con grande professionalità e pazienza, in un clima di serena e amichevole collaborazione.

Il convegno *Testimoni digitali* (Roma, 22-24 aprile 2010) ha costituito poi, tra gli altri aspetti, una preziosa occasione per la presentazione, la discussione dei risultati della ricerca, lo scambio di esperienze sull'abitare l'ambiente digitale.

Mi fa piacere poi ricordare tutte le persone che hanno contribuito, a livello di ideazione e/o realizzazione, alla ricerca. Per la fase di costruzione del quadro di riferimento e di messa a fuoco degli elementi da ricercare attraverso l'indagine empirica sono stati preziosi i contributi di Piermarco Aroldi, Fausto Colombo, Ruggero Eugeni, Silvano Petrosino, Nicoletta Vittadini, Alessandro Zaccuri. Le ampie discussioni che ci hanno consentito di definire il quadro teorico di riferimento per l'analisi empirica sono state occasione di proficui scambi di idee e di messa in comune di riflessioni, in un modo che non è poi così frequente in ambito accademico. Per quanto mi riguarda, considero già questo un risultato di grande valore.

Sulla parte empirica della ricerca, e sulla periodica discussione dei risultati via via emersi, sono stati coinvolti i diversi centri di ricerca sulla comunicazione dell'Università Cattolica (Almed, Arc, Certa, OssCom), che hanno messo a disposizione ricercatori e, nel caso di OssCom, strutture e la preziosa opera di coordinamento organizzativo di Nicoletta Vittadini.

Le interviste sono state realizzate da Simone Carlo, Elisabetta Locatelli, Sara Sampietro, Matteo Tarantino, Silvia Tarassi, che hanno poi collaborato all'interpretazione dei risultati e sviluppato gli approfondimenti presentati in questo volume.

Chiara Giaccardi

luglio 2010

